

IL MAGNIFICAT di Maria Compendio della Storia della Salvezza

Mario Cimosà SDB - Università Pontificia Salesiana – Roma

cimosà@unisal.it

<http://cimosà.unisal.it>

20 dicembre 2018

Vorrei cominciare questa Conversazione con un riferimento al recente

SINODO DEI VESCOVI SULLA PAROLA DI DIO NELLA VITA E NELLA PASTORALE DELLA CHIESA

Anche se ho visto dal programma di questi Sabati Mariani che c'è stato o ci sarà qualche altro intervento esplicito su questo Sinodo, lo faccio lo stesso ricordando due Proposizioni che possono fare da sfondo alla Conferenza di questa sera.

Nella

Proposizione 10 che ha come titolo:

L'Antico Testamento nella Bibbia cristiana

Leggiamo:

«Gesù ha pregato i Salmi e ha letto la Legge e i Profeti, citandoli nella sua predicazione e presentando sé stesso come il compimento delle Scritture (cf. Mt 5, 17; Lc 4, 21; 24, 27; Gv 5, 46). Il Nuovo Testamento ha costantemente attinto dall'Antico Testamento le parole e le espressioni che gli permettono di raccontare e di spiegare la vita, la morte e la resurrezione di Gesù (cf. Mt 1-2 e Esodo passim; Mc 6, 3; Lc 24, 25-31). Al tempo stesso, del resto, la sua morte e resurrezione "diedero a questi stessi testi una pienezza di significato prima inconcepibile" (Pontificia Commissione

Biblica, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, III A 2). Di conseguenza la fede apostolica in Gesù è proclamata "secondo le Scritture" (cf. 1 Cor 15), e presenta Gesù Cristo come il "sì" di Dio a tutte le promesse (cf. 2 Cor 1, 20).

Per queste ragioni, la conoscenza dell'Antico Testamento è indispensabile a chi crede nel Vangelo di Gesù Cristo, poiché – secondo la parola di Sant'Agostino – il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico è manifesto nel Nuovo (cf. Quaestiones in Heptateucum, 2, 73).

Pertanto, auspichiamo che nella predicazione e nella catechesi si tengano in debito conto le pagine dell'Antico Testamento, spiegandole adeguatamente nel contesto della storia della salvezza e si aiuti il Popolo di Dio ad apprezzarle alla luce della fede in Gesù Signore».

E nella Conclusione costituita dalla

Proposizione 55:

Maria Mater Dei et Mater fidei

si legge

«Il Sinodo, che intende anzitutto rinnovare la fede della Chiesa nella Parola di Dio, guarda a Maria, la Vergine Madre del Verbo Incarnato, che con il suo sì alla Parola d'Alleanza e alla sua missione, compie perfettamente la vocazione divina dell'umanità. I Padri sinodali suggeriscono di diffondere tra i fedeli la preghiera dell'Angelus memoria quotidiana del Verbo Incarnato e del Rosario. La Chiesa del Nuovo Testamento vive là dove la Parola incarnata viene accolta, amata e servita in piena disponibilità allo Spirito Santo. La fede di Maria si sviluppa poi nell'amore con cui ella accompagna la crescita e la missione del Verbo Incarnato. Sotto la Croce del Figlio la fede e l'amore diventano la speranza con cui Maria accetta di diventare la Madre del discepolo amato e dell'umanità redenta.

L'attenzione devota e amorosa alla figura di Maria come modello e archetipo della fede della Chiesa, è di importanza capitale per operare anche oggi un concreto cambiamento di paradigma nel

rapporto della Chiesa con la Parola, tanto nell'atteggiamento di ascolto orante quanto nella generosità dell'impegno per la missione e l'annuncio.

I Padri sinodali, uniti al Santo Padre nella preghiera perché il Sinodo "possa portare frutti di autentico rinnovamento in ogni comunità cristiana" (Benedetto XVI, Angelus a Pompei, 19 ottobre 2008), invitano pastori e fedeli a rivolgere lo sguardo a Maria e domandare allo Spirito Santo la grazia di una fede viva nella Parola di Dio fatta carne».

Fin qui il Sinodo.

Ora noi notiamo che una caratteristica della fede di Maria di Nazaret è di essere ricca di spirito profetico. In dialogo con Dio e con il suo popolo la fede di Maria si concretizza nel dare agli uomini la Parola ricevuta nel suo grembo ma annunciata attraverso i secoli dai patriarchi e dai profeti.

È la parola profetica che pone la Vergine quasi come personificazione del popolo di Dio, come personificazione del popolo degli *anawim*, in marcia verso la salvezza.

Il Cantico del Magnificat infatti, a cui desidero fare riferimento questa sera, è il segno di una approfondita lettura della Bibbia e, in particolare, di una assimilazione del pensiero e della preghiera dei salmi.

Ma nello stesso tempo è una spia per comprendere la situazione in cui vive o si trova Maria quando pronuncia le espressioni contenute in quel magnifico cantico che è il Magnificat, ma è anche una visione della maturazione della fede del popolo d'Israele nella sua storia passata e di ciò che avverrà a partire dagli avvenimenti di cui Maria è custode: il futuro è qui.

Maria è la vergine del tempo, segno di speranza e di fiducia per tutti gli uomini, direi soprattutto per i giovani.

1. Il Magnificat, una storia di salvezza radicata nel passato

L'esperienza di fede di Maria è radicata nel passato del suo popolo, e nella fede del suo popolo di cui ella è l'ereditiera, e in particolare nell'esperienza di vita dei «poveri di Jhwh».

Il «povero» è il cliente di Dio. Una povertà quella del pio Israelita che è espressione di potere d'accoglienza da parte di Dio, apertura a Dio, disponibilità verso di lui, umiltà davanti a lui. Farò qualche riflessione sulla fede dei poveri di Jhwh come emerge dai Salmi che sono la radice del cantico di Maria e che trova in esso la sua sintesi. Si tratta di un popolo di oppressi che ha posto in Dio tutta la sua fiducia e che Dio ama più di qualsiasi altra cosa come ci ricorda, ad esempio, il v. 4 del Sal 149.

«Perchè il Signore ama il suo popolo,
assicura ai poveri splendida vittoria».

Bisognerebbe rileggere tutto il salterio, dal primo all'ultimo salmo, per accorgersi di come questi poveri che hanno posto la loro fede solo in Jhwh sono da lui amati. Ne propongo un mio commento esegetico-spirituale in tre volumi, forse poco conosciuto e pubblicato dalla LEV.

Ora ne offro qualche esempio soltanto.

Una situazione particolare è alla base del Sal 34: un '*ani*/«povero» ha ricevuto un favore dal Signore e vuole esprimergli tutta la sua gratitudine:

«Se un povero grida, il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angustie».

È la lezione che il salmista dà a tutto il popolo di cui fa parte e con cui si sente solidale invitandolo a ringraziare con lui il Signore perchè la fede in Dio ripaga sempre abbondantemente. Seguono nel salmo una serie di sette parallelismi tutti sinonimi o meglio espressioni che sviluppano il tema dell'essere «'ani/povero del Signore». Ed ecco i sette parallelismi: il «povero» è «l'uomo che teme il Signore» (v.8.10); è «l'uomo che in lui si rifugia» (v.9); «che cerca il Signore» (v.11); «il suo fedele» (v.10); «il giusto» (vv.16.20.22); «chi ha il cuore affranto», e «che ha perso ogni speranza» (v.19); e infine «il povero» è «il servo del Signore» (v.23).

È tutta la religione dell'AT con un timore impregnato di confidenza che si esprime nell'atteggiamento spirituale iscritto nella parola chiave *anawim*. Niente di strano che la prima beatitudine di Gesù Cristo, anzi la sola vera beatitudine, che infatti sarà chiarita da tutte quelle che seguono recita così: «Beati i poveri in spirito...», o come meglio traduce la Traduzione interconfessionale in lingua corrente: «Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio...».

Il Sal 37 poi dà una lezione di sapienza a un uomo impaziente che si lamenta della lentezza di Dio:

«Spera nel Signore, non ti agitare...» (v.7).

Forse è la lezione per un giovane a cui un anziano, che conosce le abitudini di Dio nel governare il mondo, raccomanda la pazienza perchè «i poveri possederanno la terra e godranno benessere e pace» (v.11).

L'ottimismo robusto della fede si rifugia nel domani sicuro; questi «poveri» trovano forse il loro destino pesante, la loro situazione violenta, ma la loro situazione non è di carattere sociologico ma ha un sapore religioso; si tratta di «coloro che sono sottomessi al Signore, a lui obbediscono», anche qui il gioco dei parallelismi è assai istruttivo: gli *anawim* sono «chi spera nel Signore...» (v.9); «i giusti» (v.17 e passim); «chi è benedetto dal Signore» (v.22); «i suoi fedeli (*hassidim* v.28)»; «l'uomo buono» e «il giusto» (v.37); «quelli che in lui si sono rifugiati» (v.40). È il vocabolario dell'alleanza, della giustizia e della povertà di tutto l'AT che qui confluisce per indicare questa folla vivace dei membri del popolo di Dio animati da un unico spirito.

Anche l'orante del Sal 25 che vive in una situazione difficile esprime così tutta la sua fiducia nel Signore:

«Onestà e franchezza mi accompagnino,
perchè io spero in te, Signore».

È la sua ultima parola, ma è anche il programma di tutto il gruppo a cui egli appartiene e che egli evoca per trovare in esso un sostegno alla sua fede. Gli *anawim* del v.9 sono quelli che fanno professione di fede e di sottomissione a Dio; gli stessi che «osservano il suo patto e i suoi comandamenti» (v.10); «l'uomo che ha fede in lui» (v.12); «che crede in lui» (v.14); «che spera in lui» (v.3).

Sono esempi. Ma si potrebbe continuare ancora con tanti altri. Con quel magnifico salmo «di fiducia» che è il Sal 27, per esempio. Esso inizia con una fiducia *trionfante*: «Il Signore è mia luce... mia salvezza», e prosegue con una fiducia *fortificante* perchè non si tratta di ottimismo beato e ingenuo; egli è in lotta contro i nemici

che si accaniscono contro di lui, ma fa leva non sulla propria forza bensì su un suo solo desiderio: «l'unione con Dio». Essere ospite di Dio, vivere nella sua casa. Ed ecco quelle belle immagini concrete proprie della lingua ebraica: «il baluardo, il tremare, la carne straziata, l'inciampare, lo schierarsi dell'esercito nemico, il divampare della battaglia, l'abitare nella casa di Dio, ecc.» Ma la guerra continua ed egli ha continuamente bisogno dell'aiuto di Dio finchè, e il salmo si conclude con quella fiducia serena della speranza escatologica:

«Sono certo: godrò tra i viventi la bontà del Signore.

Spera nel Signore, sii forte e coraggioso, spera nel Signore» (v.13-14).

Ecco come appare Maria, «compendio della storia della salvezza», come: *una storia di salvezza radicata nel passato*. Ma anche come

2. Una storia di salvezza vissuta nel presente

La visita di Maria a sua cugina Elisabetta, appena saputa la notizia della sua gravidanza, è uno dei tanti esempi di impegno nel concreto di Maria, della sua azione al servizio degli altri. Partire dal bisogno immediato di qualcuno significa rendersi capaci di fare il bene di tutti domani e abilitarsi a rendere credibile la resurrezione, su cui poggia la nostra fede.

«Il mio spirito esulta in Dio perchè ha guardato...
Grandi cose ha fatto in me colui che è potente».

È il punto di partenza della preghiera di Maria. A un certo punto della sua vita questa fanciulla di Nazaret dinanzi a una esperienza

così esaltante, diventare la madre del suo redentore, resta profondamente scossa e le viene spontaneo cantare le «meraviglie» che ha fatto in lei il suo Signore. Di fronte a questa esperienza Maria avverte ancora di più la sua grande povertà e non può fare altro che orientare il suo sguardo interiore verso Dio e riconoscerlo come l'Onnipotente, Santo, Signore, Salvatore... titoli di Dio che non esprimono tanto la potenza di Dio in se stesso quanto in relazione al suo popolo.

Fedele alle promesse fatte ai padri libererà Israele e lo condurrà alla terra promessa. Maria canta il suo Magnificat in un momento in cui vede questo stesso Jhwh (il cui significato è «io sarò sempre quello che sono») pronto a condurre il popolo alla sua più piena liberazione e salvezza e per far questo punta lo sguardo su una dei poveri di Jhwh, di quei poveri di cui avevano parlato i Salmi, a cui ho fatto cenno nella prima parte, e Maria si sente tale.

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente:
ha guardato l'umiltà della sua serva,
ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha innalzato gli umili,
ha rovesciato i potenti dai loro troni,
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote,
ha soccorso Israele suo servo,
si è ricordato della sua misericordia».

Sono le grandi gesta compiute da Dio nella storia di Maria e nella storia del suo popolo. Maria si trova in una particolare situazione di povertà e Dio interviene per aiutarla al di là di ogni umana previsione.

Che cosa ha fatto Dio in lei?

Tutto: Egli è il protagonista di questa piccola-grande storia di salvezza che si sviluppa nella vita di Maria.

E Maria?

Qual è stata la sua risposta, la sua collaborazione, il suo ruolo in questa storia? Certo se rileggiamo il Magnificat ci accorgiamo che il soggetto, anche grammaticale, di quest'inno è sempre Dio. Egli è sempre il soggetto, unico e insostituibile di ogni storia di salvezza.

E Maria?

Ha offerta la sua libertà, la sua disponibilità all'Amore. In Dio Maria ha visto se stessa, la sua povertà umana trasformata dall'Amore. Questo è il miracolo che Dio compie quando una creatura gli fa spazio, egli dà significato e valore a tutto quello che la creatura che aderisce a Lui fa. Ma non senza un impegno da parte della creatura. Il Magnificat si presenta anche come una denuncia profetica contro tutti gli egoismi e le autosufficienze degli arroganti, dei sazi, di quelli che presumono di non aver bisogno di salvezza. È anche un invito a liberare la fede da ogni forma di privatizzazione e ad impegnarsi nella storia a favore dei poveri e degli sfruttati, a prendere le difese con il Dio di Maria di coloro la cui dignità umana dev'essere recuperata.

Allora apertura verso Dio e verso il prossimo, preghiera e impegno di liberazione si integrano molto bene in questo cantico. Maria in dialogo costante con Dio riesce ad aderire al suo piano di salvezza e a dichiararsi sua serva, a mettersi a sua disposizione per la salvezza di tutti gli uomini. In questa sua disponibilità a Dio, Maria è un esempio stimolante al giovane che cerca, che attende, che progetta ed ha bisogno di sentire la sua azione come collaborazione

alla salvezza, di sentirsi collaboratore e non unico protagonista. Allora la dimensione dialogica con Dio è indispensabile. Nel dialogo il giovane, come Maria, sente il bisogno di compromettere tutto se stesso: il suo modo di pensare, la responsabilità nell'agire, la vivacità nel sentire, lo stile di vita e i suoi progetti per l'avvenire. Sì, i suoi progetti per l'avvenire, perché la storia della salvezza compendiata in Maria è anche

3. Una storia di salvezza compiuta nel futuro

Maria appare nella storia come la Vergine del tempo.

La testimonianza mariana più antica delle Scritture è il testo di Gal 4,4-6 dove si parla appunto della «pienezza del tempo».

Il testo paolino accenna a Maria solo indirettamente avendo come argomento primario l'incarnazione del Figlio di Dio. Paolo vuole ricordare il metodo usato da Dio per realizzare il suo piano di salvezza. Esso si attua dentro la storia, perciò si parla dei tempi che ritmano e scandiscono la storia. Quando il Padre invia suo Figlio nel mondo i tempi del suo disegno raggiungono la loro «pienezza». È giunta la tappa definitiva. Israele e l'umanità passano dall'infanzia all'età adulta. A questo punto si inserisce Maria. Per mezzo del suo servizio materno il Figlio del Padre si radica sull'umanità. Lei è la «donna» che lo riveste della nostra carne e del nostro sangue. Pienezza - compimento - termine è l'itinerario in cui si inserisce Maria e in cui Maria ci appare come la Vergine del tempo.

Ma Maria appare anche come la Vergine del cammino.

Così Maria la Vergine del tempo è anche la Vergine del cammino. Ella ci ricorda che il camminare, il peregrinare, l'essere viatori, mai arrivati, ci aiuta a conservare la freschezza dell'annuncio, a non cadere nella routine ma a conservare un atteggiamento di gente in cammino che ha sempre bisogno di cambiare e di convertirsi. Maria è quindi anche la Vergine della storia, Maria compendio della storia della salvezza.

Proposta di vita di Maria ai giovani

Maria può offrire ai giovani di oggi una proposta di vita.

Una proposta che si potrebbe articolare in queste tre espressioni:

- + quella di una donna pienamente riuscita;
- + quella di una donna che spera nel cambiamento del mondo;
- + quella di una donna che opta per la vita.

Una donna pienamente riuscita

Le parole del Vangelo che meglio esprimono la riuscita di Maria sono: «Benedetta tu fra le donne» (Lc 1,42). «Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45). «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

Quale è il significato di queste espressioni? Maria è stata scelta da Dio ad essere madre di Gesù per la sua fede e raggiunge il pieno successo della sua vita perché non si chiude in se stessa ma si apre

all'azione dello Spirito che la rende docile alle iniziative di Dio nei suoi confronti e disponibile nell'aiuto agli altri.

Sia nell'annunciazione dell'angelo che nel cantico del Magnificat la giovane Maria si mostra attenta a Dio: innamorata di Lui è attenta alla sua Parola, docile alla chiamata, fedele alla sua Legge, a lui grata.

Ma Maria è anche aperta agli altri: a Giuseppe, a sua cugina Elisabetta, attenta ai giovani sposi di Cana, ai giovani amici del Figlio, ai giovani apostoli iniziatori della Chiesa. Sa vedere in ciascuna delle persone che avvicina un figlio suo.

Maria mostra di aver realizzato pienamente quella integrazione tra fede e vita a cui aspira ogni giovane credente d'oggi nel desiderio di vivere con vera autenticità il suo essere cristiano.

Maria si presenta al giovane credente d'oggi come un modello da imitare perché è la più vicina a Cristo ma nello stesso tempo è anche la più vicina all'uomo. Come immagine di una completa dedizione agli altri per la sua apertura piena a Dio è la vera risposta vitale alle attese e alle speranze dei giovani d'oggi.

Una donna che spera nel cambiamento del mondo

L'ascolto attento e fruttuoso della parola di Dio che caratterizza Maria le permette di ricavare insegnamenti nuovi dai fatti antichi. La conoscenza profonda che Maria ha delle Scritture le permette di capire che Dio è immutabile nel suo amore e sempre fedele alle sue promesse: ciò che Dio ha fatto nel passato, lo fa oggi e lo farà nel futuro. Nel Dio fedele Maria sa scoprire il fondamento della sua

speranza nel cambiamento del mondo. Quello che l'evangelista Luca nota per ben due volte merita tutta la nostra attenzione: «Maria, da parte sua, conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore... Sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,19.51). Quale è il significato di questa espressione? Maria si rende conto di quello che capita a Gesù: con lui è iniziata un'epoca nuova, l'epoca della salvezza e della liberazione per tutti gli uomini ma soprattutto per i poveri e gli oppressi. La sua conoscenza profonda delle Scritture le permette di illuminare gli avvenimenti attuali con i fatti del passato ed accorgersi come Dio sta per ripetere i grandi fatti salvifici dell'Esodo, anzi realizzerà una liberazione ancora più grande di quella. Oggi gli studiosi discutono sulla paternità del cantico del Magnificat: a chi appartiene all'evangelista Luca o a Maria? Alcuni propendono a dare a Maria la paternità di questo cantico proprio perché esso esprime come Maria ispirata da Dio sa illuminare i fatti che stanno capitando o che capiteranno con le scritture antiche: «...le parole di questo cantico rivelano i sentimenti di Maria... Il Magnificat è una riprova di come la Vergine facesse l'esegesi dell'incarnazione del Verbo, allorché giunse la pienezza della rivelazione pasquale. Tra il Magnificat e il *symballousa* corre una stretta parentela» (A.Serra). Quindi la certezza di Maria nel cambiamento del mondo è principalmente fondata sulla fedeltà di Dio.

Tutti i giovani hanno bisogno di fiducia e di speranza che il mondo attuale possa e debba cambiare. Essi guardano al futuro. La fiducia che il male sarà vinto dal bene e che nella storia l'ultima parola sarà del bene di cui la donna, come ricorda anche Apc 12, è segno

sicuro. La donna debole ma capace di dare la vita perchè poggia su «Colui che è potente...» (Lc 1,49), così Dio interviene e la vittoria è sicura. Così Maria appare come segno di futuro che aiuta a non sbagliare strada e dà speranza di vittoria: Lei che è piena della forza di Dio ripete ai giovani quello che a sua volta si sentì dire: «Non aver paura» (Lc 1,30) e poi aggiunge «Fate quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5).

Una donna che opta per la vita

Il giovane di solito respira oggi un'aria di morte. La cultura della morte sembra avere il sopravvento: dalla corsa agli armamenti alle centrali nucleari che sembrano essere i problemi più dibattuti dai mass-media di oggi alla criminalità organizzata contro la vita o per la pubblica delinquenza o per il commercio della droga, la fame, l'aborto che mietono ogni giorno milioni di vittime. Maria di Nazaret si presenta al giovane con un progetto di vita. S. Germano di Costantinopoli la invocava «Madre della Vita» e aveva ragione; ella che ha dato l'esistenza a Dio: «il Signore, amante della vita» (Sap 11,26) al «Verbo che era la vita, e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4); «Cristo è la vita» (Gv 14,6). Se seguiamo Maria nel suo itinerario di Madre che si dà da fare per proteggere la vita del suo piccolo Gesù la conosciamo come tale: a Betlemme con tutta la tenerezza di cui è capace una mamma avvolge il suo bimbo per proteggerlo dal freddo. Sull'espressione evangelica «lo avvolse in fasce...» Poi Giuseppe e Maria fuggono in Egitto per proteggere

l'innocente Gesù dalla follia di Erode. All'inizio della vita pubblica di Gesù l'evangelista Marco nota un intervento di Maria, sua madre, che assieme ad altri parenti va per difendere Gesù in difficoltà. Pensiamo all'episodio dello smarrimento di Gesù nel tempio. Con quanta tenerezza si mise alla sua ricerca, per non parlare poi della sua presenza sotto la croce dove è costretta a vedere morire il suo amatissimo Figlio senza poter intervenire, anzi accettando con dolore ma con una visione di fede quella morte. La «pietà» di Michelangelo in S. Pietro ne è l'espressione concreta. Maria si presenta al giovane di oggi sopraffatto da una cultura di morte così come madre della vita, come una giovane donna che opta per la vita e impegna il giovane in una cultura di vita.